

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

MS. 1754

Mytano in Scia

L. Meo: J. Benedo

M. Franco Braya

di pag. 56.

Mario Coriani

Co. di S. Agostino

ALE

RAMM.

LANI

ROTTI

0

NO

BRAIDENSE

v.m.

M. 938

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

439

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ADRIANO
IN SIRIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO GRIMANI

D I

S. BENEDETTO

Il Carnovale dell'Anno MDCCLVII.



IN VENEZIA, MDCCLVII.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

EAA in Antiochia Adriano, e già vincitore de Parti, quando fu sollevato all'Imperio. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, Figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' Popoli debellati, e l' inviare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, particolarmente Osroa Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogn' altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi, come lodevol fine, ciò che non è, se non un mezzo onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè remingo, e sconfitto, dispregzò l'amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad esso già promessa in Isposa per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella ven-

A 3 detta,

6
detta, che più al suo disperato furor conve-
nisse. Sabina intanto, intesa l' elezione del
suo Adriano all' Impero, e nulla sapendo de'
nuovi affetti di lui, corse impaziente da Ro-
ma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il
sospirato Imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra
l' amore per la Principessa de' Parti, e la
violenza dell' obbligo, che lo richiama a Sa-
bina: la virtuosa tolleranza di questa: l' in-
sidie del feroce Osroa, delle quali cade la
colpa su l' innocente Farnaspe: e le smanie
d' Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell'
Amante, ed or di se medesima, sono i mo-
ti; fra quali a poco, a poco si riscuote l' ad-
dormentata virtù d' Adriano; che vincitore
al fine della propria passione, rende il Regno
al Nemico; la Consorte al Rivale; il cuore
a Sabina, e la sua gloria a se stesso. Dion.
Cass. Lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cæsar.

L' azione si rappresenta in Antiochia.

PER-

7
PERSONAGGI.

ADRIANO, Imperatore Amante d' Emirena.

Il Sig. Gio: Domenico Ciardini, Musico di
Camera di S. A. R. il Principe D. Filippo,
Infante di Spagna, Duca di Parma ec.

OSROA, Re de' Parti Padre d' Emirena.

Il Sig. Giuseppe Bavatti.

EMIRENA, Prigioniera d' Adriano aman-
te di Farnaspe.

La Sig. Clementina Spagnoli.

FARNASPE, Principe Parto, Amico, e
Tributario d' Osroa, Amante, e promes-
so Sposo d' Emirena.

Il Sig. Gaetano Guadagni.

SABINA, Amante, e promessa Sposa d'
Adriano.

La Sig. Giovanna Celli, Virtuosa di S. A.
S. la Duchessa di Massa Principessa E-
reditaria di Modena.

AQUILIO, Tribuno, Confidente d' Adria-
no, ed Amante occulto di Sabina.

Il Sig. Francesco Cavalli.

I Balli sono invenzioni del Sig. Lodovico
Ronzio.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani.

A 4

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Gran Piazza.
Appartamenti.
Cortile.

Nel Ballo Primo.

Sala Chinesa per Nozze.

Nell' Atto Secondo.

Gabinetto.
Rovine d' un antico aquedotto, per cui si
passa a' ferragli di Fiere.

Nel Ballo Secondo.

Porto di Mare.

Nell' Atto Terzo.

Sala Terrena.
Luogo magnifico.

Tutte invenzioni, e direzioni del Sig. Gio:
Francesco Costa Architetto e Pittore del
Teatro.

A T.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d' Antiochia. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide la Città.

Di quà dal Fiume Adriano, ed Aquilio. Di là dal Fiume Farnaspe, ed Orsoa con seguito.

Aquil. **C**Hiede il Parto Farnaspe Di presentarsi a te. (*Aquilio partesi, e Adriano sale sul Trono, e parla in piedi.*)

Adr. Venga, e s' ascolti.

Valorosi compagni,
Voi m' offrite un impero
Non men col vostro sangue,
Che col mio sostenuto; e non so come
Abbia a raccogliere tutto
De' comuni sudori io solo il frutto.
Ma se al vostro desio
Contrastar non poss'io, farò che almeno
Nel grado a me commesso
Mi trovi ogn' un di voi sempre l' istesso.
A me non servirete!
Alla gloria di Roma, al vostro onore,
Alla publica speme
Come fin or, noi serviremo insieme. *siede.*

Nel tempo che si ripette la breve sinfonia, passano il Ponte Farnaspe, ed Orsoa, con tutto il seguito de' Parti. Sono proceduti da Aquilio, che gli conduce.

Farn. Nel dì, che Roma adora

A 5

II

10 A T T O

Il suo Cesare in te, dal ciglio augusto,

Da cui di tanti regni

Il destino dipende, un guardo vogli

Al principe Farnaspe. Ei fu Nemico!

Ora al Cesareo piede

L'ire depone, e giura ossequio, e fede.

Ofr. (Tanta viltà Farnaspe,
Necessaria non è.)

Adr. Madre comune

D'ogni popolo è Roma, e nel suo grembo

Accoglie ognun che brama

Farfi parte di lei. Gli amici onora:

Perdona ai vinti, e con virtù sublime

Gli oppressi e salva, ed i superbi opprime.

Ofr. (Che infossibile orgoglio!)

Farn. Un atto ufato

Della virtù Romana

Vengo a chiederti anch' io. Del Re de' Parti

Geme fra vostri lacci

Prigioniera la figlia.

Adr. E ben?

Farn. Disciogli,

Signor, le sue catene.

Adr. (Oh Dei!)

Farn. Rasciuga

Della sua patria il pianto: a me la rendi;

E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

Adr. Prence, in Asia io guerreggio,

Non cambio o merco, ed Adrian non vende.

Su lo stil della barbare nazioni,

La libertade altrui.

Farn. Dunque la doni.

Ofr. (Che dirà?)

Adr. Venga il Padre

La serbo a lui.

Farn.

P R I M O.

11

Farn. Dopo il fatal conflitto,

In cui tutti per Roma

Combattereno i Numi, e ignota a noi

Del nostro Re la sorte. O in altre rive

Va sconosciuto errando, o più non vive.

Adr. Finchè d' Osroa paese

Il destino non sia, cura di lei

Noi prenderem.

Farn. Giacchè a tal segno è Augusto

Dell' onor suo geloso;

Questa cura di lei lasci al suo sposo.

Adr. Come! E' sposa Emirena?

Farn. Altro non manca

Che il sacro rito.

Adr. (Oh Dio!

Ma lo sposo dov' è?

Farn. Signor, son io.

Adr. Tu stesso! Ed ella t' ama?

Farn. Ah fummo amanti

Pria di saperlo, ed apprendemo insieme;

Quasi nel tempo istesso

A vivere, ed amar. Crebbe la fiamma

Col senno, e con l' età. Dell' alme nostre

Si fece un' alma sola

In due spoglie divisa. Io non bramai,

Che la bella Emirena. Ella non brama

Che il suo prence fedel. Ma quando meco

Esser doveva in dolce nodo unita,

Signor (che crudeltà.) mi fu rapita.

Adr. (Che barbaro tormento.)

Farn. Ah tu nel volto,

Signor, turbato sei. Forse t' offende

La debolezza mia. Di Roma i figli

So che nascono Eroi. Tanta virtude

A 6

D 2

Da me pretendi in vano,
Cesare io nacque Parti, e non Romano.

Adr. (Oh rimprovero acerbo? Ah si cominci
Su i propri affetti a esercitar l'impero.)

Prence, della sua forte
La bella prigionera arbitra sia.

Vieni a lei. S'ella siegue,

Come credi, ad amarti,

Allor... (dicasi alfin) prendila, e parti.

Dal labbro che t'accende

Di così dolce ardor

La sorte tua dipende:

(E la mia sorte ancor.)

Mi spiace il tuo tormento,

Ne sono a parte, e sento,

Che del tuo cor la pena

E' pena del mio cor.

S C E N A I I.

Osroa, e Farnaspe.

Osroa. **C**omprendesti, o Farnaspe,
D'Augusto i detti? Ei d'Emirena a-
Di te parmi geloso, e fida in lei (mante,
Amasse mai costei

Il mio nemico? Ah questo ferro istesso,
Innanzi alle tue ciglia,

Vorrei... No non lo credo. Ella è mia figlia.

Farn. Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto.

Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna?

Osroa. Chi dubita d'un mat, raro s'inganna.

Farn. Io volo a lei. Vedrai...

Osroa. Va pur, ma taci

Ch'io son fra' tuoi seguaci.

Farn. Anche alla Figlia?

Osroa.

Osroa. Sì. Saprai quando ritorni
Tutti i disegni miei.

Farn. Sì sì, mio Re, ritornerò con lei. *part.*

S C E N A I I I.

Osroa.

D Alla man del nemico
Il gran pegno si tolga,
Che può farmi tremare; e poi si lasci
Libero il corso al mio furor. Paventa,
Orgoglioso Roman, d'Osroa lo sdegno.

Son vinto e non oppresso;

E sempre a danni tuoi farò l'istesso.

Sprezza il furor del vento

Robusta quercia, avezza

Di cento verni, e cento

L'ingiurie a tollerar.

E se pur cade al suolo,

Spiega per l'onda il volo.

E con quel vento istesso

Va contrastando in mar.

S C E N A I V.

Appartamenti.

Aquilio, poi Emirena.

Aquil. **A**H se con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io son

Cesare generoso (perduto.

A Farnaspe la rende, ancor che amante.

E se tal fiamma obblia,

Che ad arte io fomentai, farà ritorno

All'amor di Sabina, il cui semblante

Porto sempre nel cor. Numi, in qual parte

A 7

Emi-

Emirena s'asconde? Eccola, all' arte.
Emir. Aquilio.

Aquil. Ah, Principessa! Ah se vedessi
Da quai furie agitato
Augusto è contro te! Farnaspe a lui
Ti richiese; gli disse
Che t'ama, che t'ami, e mille in seno
Di Cesare ha destate
Smanie di gelosia. Freme, minaccia,
Giura che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma estinta,
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.

Emir. In trionfo Emirena? In Asia ancora
Si fa morir.

Aquil. Senza parlar di morte
V'è riparo miglior. Cesare viene
Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core
Spera scoprir così. Deh non fidarti
Della sua simulata
Tranquillità. Deludi
L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli
Con accorta freddezza. Il don ricusa
Della sua man. Misura i detti, e vesti
Di tale indifferenza il tuo semblante,
Come se più di lui non fossi amante:

Emir. E il povero Farnaspe
Di me che mai direbbe? Io lo vedrei
A tal colpo morir su gli occhi miei!

Aquil. Addio. Pensaci, e trova
Se puoi, miglior consiglio.

Emir. Odimi. Almeno
Corri, previeni il Prence...

Aquil. Eccolo.

Emir. Oh Dio!

Aquil.

Aquil. Armati di fortezza. Io t'insegnai
Ad evitare il tuo destin funesto. parte.
Emir. Misera me, che duro passo è questo!

S C E N A V.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Adr. P Rincipe, quelle sono
Le sembianze che adori?

Farn. Ah sì son quelle
E sempre agli occhi miei sembran più belle

Emir. (Mi trema il cor.)

Adr. Vaga, Emirena. Osserva
Con chi ritorno a te. Più dell'usato
So che grato ti giungo. Afferma il vero.

Emir. Non so chi sia quello straniero.

Farn. Straniero!

Adr. Che! Nol conosci?

Emir. (Oh Dio!) No.

Adr. Quei sembianti

Altrove a pur veduti. [perduti.]

Emir. Nò. (Se parlo, io mi scopro, e fiam

Adr. Prence? Questa è colei che teco apprese
A vivere, e ad amare?

Farn. Io perdo il senno.

Non so più dove son, nè chi son' io.

Emir. (Le angustie di quel cor risente il mio.)

Adr. Se mai fosse timore il tuo ritegno
Senti, Emirena. Io degli affetti altrui
Non son tiranno. Ecco il tuo ben: lo rendo,
Com'è ragione, al suo primiero affetto.

Emir. (Emirena, costanza. Io non l'accetto.)

Farn. Principessa, idol mio, che mai ti feci?
Son reo di qualche fallo?

Sei sdegnata con me? Dubiti forse
Della mia fedeltà.

Emir. Taci.

Farn. Io son quello...

Emir. Ma taci per pietà. N'è degno affai
Lo stato in cui mi vedi.

Farn. Almen rammenta....

Emir. Di nulla io mi rammento:
Nulla io so dir. Del mio destino avverso
Abbastanza m'affanna
Il tenor pertinace.

Se oppressa non mi vuoi, lasciami in pace.

Farn. Lasciami in pace? Ubbidirò crudele,
Ma guardami una volta. In questa fronte
Leggi dell'alma mia... No, non mirarmi
Barbara, se pur vuoi,

Che ubbidisca Farnaspe a' cenni tuoi,

Al girar di un guardo solo

Di quel ciglio lusinghier.

E m'affanno, e mi consolo

Mille affetti al cor mi sento

Di tormento, e di piacer.

Infedel morir mi fai;

Ma vedendo i tuoi bei rai

Lieto amor fedele ancora

Ti dipinge al mio pensier.

S C E N A VI.

Adriano, ed Emirena, che vuol partire.

Adr. Dove Emirena?

Emir. DA piang... sola. Il pianto

Libero almen ni resti

Giacchè tutto perdei.

Adr.

Adr. Nulla perdesti

Io perdei la mia pace,
Cara, negli occhi tuoi.

Emir. Da te sperai

Più rispetto, o Signor. L'animo regio

Non si perde col regno;

Che se il regno natio

Era della fortuna, il core è mio.

Adr. (Bella fierezza!) E in che t'offendo? Io

Offerirti, se vuoi,

(posso

E l'impero, e la man.

Emir. No, tu nol puoi

Son promessi a Sabina.

Adr. E' ver, l'amai

Quasi due lustri. Hanno a durare eterni

Alfin gli amori? Io non suppongo in lei

Tanta costanza: ed or diverso affai

Son io da quel che fui. Veduto allora

Non aveva il tuo volto: era privato.

Era vicino a lei: sospiro adesso

Ne' lacci tuoi: porto l'alloro in fronte;

E Sabina è sul Tebro, o sull'Oronte.

S C E N A VII.

Aquilio frettoloso, e detti.

Aquil. S Ignor.

Adr. Che fu?

Aquil. Dalla Città Latina

Giunge...

Adr. Chi giunge mai?

Aquil. Giunge Sabina.

Adr. Sommi Dei!

Emir. [Qual soccorso!]

Adr.

Adr. E che pretende?

Per sì lungo cammin... senza mio cenno...

Non t'ingannasti già?

Aquil. Senti il tumulto

Del Popolo seguace

Che la saluta Augusta.

Adr. Aquilio, oh Dio,

Va, conducila altrove. In questo stato

Non mi sorprenda. A ricompormi in volto

Chiedo un momento. Ah poni ogn'arte in

Aquil. Signor, viene ella stessa. (uso.)

Adr. Io son confuso.

S C E N A V I I I.

Sabina con seguito, e detti. (mento)

Sab. Sposo, Augusto, Signor. Questo è il mo-

che in vā finor bramai. Giūse una volta.

Son pur vicina a te. Soffri che adorno

Di quel lauro io ti miri,

Che costa all'amor mio tanti sospiri.

Adr. (Che dirò?)

Sab. Non rispondi?

Adr. Io non sperai....

Potevi pure... (oh Dio!) chiede ristoro

La tua stanchezza. Olà. Di questo albergo

A' soggiorni migliori

Passi Sabina, e al par di noi si onori.

Sab. Che! Tu mi lasci? Il mio riposo io venni

A ricercare in te.

Ad. Perdona: altrove

Grave cura or mi chiama.

Sab. Era una volta

Tua dolce cura ancor Sabina.

Adr.

Adr. E' vero:

Ma la cura più grande oggi è l'impero.

E' ver che langue amore

Fra l'aure d'un'impero;

Ma tornerà nel core

La bella face ancor.

L'ardor che porto in seno

Estinto ancor non è:

E la mia pura fe

Serbo costante ognor.

S C E N A I X.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. Aquilio, io non l'intendo.

Aquil. A E pur l'arcano

E' facile a spiegar. (Cesare è amante
Questa è la tua rival.] *piano a Sab.*

Emir. Pietosa Augusta,

Se lungamente il Cielo

A Cesare ti serbi, un'infelice

Compatisci, e soccorri. E Regno, e Sposo,

E Patria, e genitor tutto perdei.

Sab. (Mi deride l'altera!)

Emir. Un bacio intanto

Su la Cesarea man...

Sab. Scoffati. Ancora

Non son Moglie d'Augusto: e quanto dici

Misera tu non sei. Poco ti tolse,

Lasciandoti il tuo volto

L'averfa sorte. Acquistarai, se vuoi,

Più di quel che perdesti. E forse io stessa

La pietà che mi chiedi,

Mendicherò da te.

A 20

Emir.

Emir. La mia catena...

Sab. Non più. Lasciami sola.

Emir. (Oh Dei, che pena!

Prigioniera abbandonata

Pietà merto, e non rigore.

Ah fai torto al tuo bel core,

Disprezzandomi così.

Non fidarti della sorte

Presso al Trono anch' io son nata:

E ancor tu fra le ritorte

Sospirar potresti un dì.

S C E N A X.

Sabina, ed Aquilio.

Aquil. (**T** Entiam la nostra sorte.

Sab. Il caso mio.

Non fa pietade Aquilio?

Aquil. E' grande in vero

L'ingiustizia d' Augusto. Ei non prevede

Come puoi vendicarti. A te non manca

Nè beltà, nè virtù. Qual freddo core

Non arderà per te? Su gli occhi suoi

Dovresti.....

Sab. Che dovrei? (za,

Aquil. Lasciar d'amarlo, e non serbar costan-

Se pure amar non vuoi senza speranza

Ama chi t' ama

Non sospirar.

Da chi ti sprezza

Che puoi sperar?

S' hai l' alma avvezza

Tra fede e amore,

Sempre il tuo core

Do-

Dovrà penar.

Io non approvo

Tanta costanza

Se la speranza

Ti puo mancar.

S C E N A XI.

Sabina sola.

IO piango! Ah no. La debolezza mia
Palese almen non fia. Ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido.
Al fianco alla rivale:
Che in vedermi si turba,
M' ascolta appena, e volge altrove il passo
Ne pianger debbo? Ah piangerebbe un fasso.

Perchè, tiranno Amore,

Quel cor tu mi vuoi togliere,

Che mi donasti un dì.

Che costa tante lagrime

Al povero mio cor?

Come soffrir potrò.

Il perderlo così

Di barbaro dolor?

A II

SCE.

S C E N A XII.

Cortile.

Osroa dalla Reggia con face nella destra, e spada nuda nella sinistra, seguito da incendiarij Parti, e poi Farnaspe.

Osro. **F**eroci Parti, al nostro ardir felice
Arrife il Ciel della nemica Reggia.
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è sollievo
Nelle perdite nostre
Quest' ombra di vendetta. Oh come scorre
L' appreso incendio! e quanti al cielo innal-
Globi di fumo, e di faville! Ah fosse (za
Raccolto in quella mura,
Ch' or la partica fiamma abbatte, e doma,
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.

Farn. Osroa, mio Re.

Osro. Guarda Farnaspe. E' quella
Opera di mia man.

Farn. Numi! E la figlia?

Osro. Chi sa? Fra quelle fiamme
Col suo Cesare avvolta.

Forse de' torti tuoi paga le pene.

Farn. Ah Emirena! Ah mio bene!

Osro. Ascolta. E dove?

Farn. A salvarla, e morir.

Osro. Come! Un' ingrata,
Che ci manca di fe: pone in obbligo...

Farn. E' spergiura, lo so, ma è l' idol mio.
getta il manto ed entra fra le fiamme,
e le ruine della Reggia.

SCE-

S C E N A XIII.

Osroa.

SE quel folle si perde
Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.
Vadan le faci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi. E pure ad onta
Del mio furor, sento che padre io sono.
Non so quindi partir. Sempre mi volgo
Di nuovo a quelle mura: Eh non s' ascolti.
Una tal tenerezza. Ah forse adesso
Però spira la figlia. A tempo almeno
Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino
Voglio saper. Dove m' inoltro? Oh Dei!
Di quà gente s' appressa:
Di là cresce il tumulto: e tutto in moto
E' il Cesareo soggiorno. Oh amico! o figlia!
Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli.
Mi perderei. Ma giacchè tutto, o Numi,
Volevate involarmi,
Questi deboli affetti a che lasciarmi? *fugge.*

S C E N A XIV.

Emirena, indi Farnaspe incatenato fra guardie.

Emir. **M**isera dove fuggo? (oh Dei
Chi mi soccorre? Almen sapessi...!

Farnaspe!

Farn. Principessa!

Emir. Tu prigionier.

Farn. Tu salva!

A 12

Emir.

Emir. Agl' infelici
Difficile è il morir. Di quelle fiamme
Sei tu forse l' autor?

Farn. No ma si crede.

Emir. Perchè?

Farn. Perchè son Parto;
Perchè son disperato: in quelle mura
Perchè fui colto.

Emir. E a che venisti?

Farn. Io venni

A salvarti, e morir.

Emir. Ma se tu mori
Credi salva Emirena?

Farn. Ah perchè mai
Mi schernisci così? Troppo è crudele
Questa finta pietà.

Emir. Finta la chiami?

Farn. Come crederla vera? Affai diversa
Parlasti, o Principessa.

Emir. Il parlar fu diverso; io fui l' istessa.

Farn. Ma le fredde accoglienze?

Emir. Era timore

D'irritar d'Adriano il cor geloso.

Farn. E da lui che temevi?

Emir. D'un trionfo il rossor.

Farn. Se generoso

La mia destra t'offerse?

Emir. Arte inumana

Per leggermi nel cor,

Farn. Dunque son' io...

Emir. La mia speme il mio amor.

Farn. Dunque tu sei...

Emir. La tua sposa costante,

Farn. E vivi...

Emir. E vivo

Fede-

Fede e al mio Farnaspe. A lui fedele
Vivrò fino alla tomba! E dopo ancora
Ne porterò l'immagine scolpita:
Se rimane agli estinti ombra di vita.

Farn. Non più, cara, non più. Basta, ti credo.

Detesto i miei sospetti.

Te ne chieggo perdon. Barbare stelle;

E pure ad onta vostra

Misero non son io. M'ama il mio bene

Il suo labbro mel dice:

E in faccia all'ire vostre io son felice. *part.*

Emir. Ah non partir.

Farn. Convieni

Seguir la forza altrui.

Emir. Farnaspe, oh Dio!

Che mai sarà di te?

Farn. Nulla pavento.

Sarà la morte istessa

Terribile sol tanto,

Che negato mi sia morirti a canto.

Se non ti moro a lato

Idolo del cor mio

Sarà il tuo nome amato

Di qualche pace al cor.

Addio, mia vita, Addio:

Frena le belle lagrime;

Misero non son' io;

Se fido m'è il tuo amor.

Emirena sola.

S'E' ver che i mali altrui
Sieno a' proprj sollievo ; a me pensate
Anime sventurate . Avrete pace
Nel veder quanto sia
Della vostra peggior la sorte mia .
Infelice in van mi lagno
Qual dolente tortorella
Che cercando il suo compagno
Lo ritrova prigionier .
Sempre quella ov' ei soggiorna
Vola , e parte , fugge , e torna ,
Com' io vò fra le catene
Il mio bene a riveder .

Fine dell' Atto Primo .

Sala Chinese per le Nozze .

A T.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cabinetto .

Emirena , ed Aquilio .

Aquil. **C**Hi proteggere Farnaspe (gusto
Può mai meglio di te? Del cor d' Au-
Tu reggi i moti a tuo talento . Ogn' altra
Miglior uso farebbe
Dell' amor d' un Monarca .
Emir. A me non giova ,
Perchè non l' amo .
Aquil. E' necessario amarlo
Perchè ei lo creda ?
Emir. E ho da mentir ?
Aquil. Nè pur ; ma oprare in modo
Ch' altri se stesso inganni . Un tuo sospiro ,
Un silenzio , un rossor , quel che non dici
Farà capir . Ei giurerà che l' ami :
E tu quando vorrai
Sempre gli potrai dir : nol dissi mai .
Emir. Non so dove s' apprenda
Tal arte a porre in uso .
Aquil. Eh che pur troppo
Voi nasceste maestre . Aver sul labbro
Un riso che non passi
A' confini del sen : quando vi piace ,
Impallidirvi , ed arrossir nel viso
Invidiabili sono

A 4

Pri-

Privileggi del sesso: in dono a voi
Gli ha dati il Cielo, e costan tanto a noi.

Emir. Tu che in corte invecchiasti
Non dovresti invidiarne. Io giurerei
Che frà pochi non sei tenaci ancora
Dell' antica onestà.

Aquil. Far pretendi Emirena
Le vendette del sesso? Io non credei
Di pungerti così.
Consigliarti pretesi.

Emir. Ajuto, e non consiglio io ti richiesi.

Aquil. Ed io sempre ho creduto,
Che un salubre consiglio è grande ajuto.
Credimi, Principessa....
Addio. Gente s' appressa.
Adriano sarà, che s' avvicina. *parte.*

S C E N A II.

Sabina, ed Emirena.

Sab. (**S** Telle! è qui la rival.)

Emir. (**S** Numi! è Sabina.)

Sab. Veramente tu sei
Più di quel che credei
Sollecita ed attenta. Estinto appena
E' l' incendio notturno, e già ti trovo
Nelle stanze d' Augusto.

Emir. Oh Dio Sabina!
Che ingiustizia è la tua! L'amor d' Augusto
Non è mia colpa, è pena mia. M'affanno
Di Farnaspe al periglio: ecco qual cura
Mi guida a queste foglie. Ho da vederlo
Perir così senza parlarne? Alfine
Farnaspe è l' idol mio. Gli diede il core;
E ha

E ha remoti principj il nostro amore.

Sab. Parli da senno, o finge?

Emir. Io fingerei
Se così non parlassi.

Sab. E non t' avvedi,
Che parlando per lui Cesare irriti?

Emir. Ma non trovo altra via.

Sab. Quando tu voglia,
Una miglior ve n' è. Da questa Reggia
Fuggi col tuo Farnaspe. E suo custode
Lentulo il duce: a' miei maggiori ei deve
Quantunque egli è. Se ne rammenta, e posso
Promettermi da lui d' un grato core
Anche prove più grandi.

Emir. Ah se potesse
Riuscire il pensier.

Sab. Vanne. E' sicuro
A partir ti prepara. Al maggior fonte
De' Cesarei Giardini
Col tuo Sposo verrò. Colà m' attendi
Prima che ascenda a mezzo corso il Sole.

Emir. Ma verrai? Del destino
Son tanto usata a tollerar lo sdegno..

Sab. Ecco la destra mia. Prendila in pegno.

Emir. Ah che a sì gran contento
E' quest' anima angusta!
Oh me felice, oh generosa Augusta!
Par che di giubilo

L' alma deliri:
Par che mi manchino

Quasi i respiri;
Che fuor del petto
Mi balzi il cor.

Quanto è più facile,

Che un gran diletto
Giunga ad uccidere,
Che un gran dolor.

S C E N A III.

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

Sab. **C**Hi sa? Quando lontana
Emirena sarà, forse ritorno
Farà 'l mio sposo al primo amor. Non dura
Senz' esca il foco: e inarridisce il fiume
Separato dal fonte onde partissi!

Adri. Emirena mio ben... [Numi, che dissi!]
vuol partire.

Sab. Perchè fuggi, Adriano? Un sol momento
Non mi negar la tua presenza: e poi
Torna al tuo ben se vuoi.

Adri. Come! Supponi...
Qual è dunque il mio bene?

Sab. Ah non celarmi
Quell' onesto rossor.

Adri. Oh Dio!

Sab. Sospiri!
Lascia me sospirar. Numi del Cielo,
Chi creduto l'avria!
Adriano incostante!

Parla. Di. Come fu?

Adri. Che vuoi ch' io dica.
Se tutto mi confonde?
[Si lusinghi] Sabina, io lo confesso,
Mi fu rapito il cor; ma rammentando
Il nostro amor primiero, odio me stesso
Per l'ingiustizia mia. Vuoi la mia morte?
Svenami. E' giusto. Io non m'oppongo. Aspi-
A svellermi dal crin l'augusto alloro? (ri-
Lo deporrò in tua man. Saria felice

Sud.

Suddito a sì gran donna il mondo intero.

Sab. Ah domando il tuo core, e non l'impero.

Adri. Sarà tuo questo cor; ma...

Sab. Che vuoi dirmi?

Adri. Ma se l'amor ti rendo,
Lasciami la pietade. All' infelice
Emirena la deggio,
Carica di catene.
Pietà mi domandò: di pianto asperse
Questa man che stringea: fissommi in volto
Le supplici pupille
In atto così dolce: Eh sol potea
Negare a lei pietà nel duro passo
O un petto senza core, o un cor di fasso.

Sab. Così parli, e pretendi
Ch' io ti creda fedel? Sei traditore;
Fu sempre la pietà Madre d'amore.
Forse tu credi ancora
Per non vederti affitto,
Ch' io ricevi la scusa al tuo delitto.
E dove mai s'intese
Tirannia più crudele? Il premio è questo
Che ho da te meritato?
Barbaro, mancator, spergiuro, ingrato!

Adri. (Son fuor di me.)

Sab. (Che dissi!) Ah nò perdona
L'oltraggiose querele. Ire son queste
Che nascono d'amor. Come a te piace
Di me disponi. Instabile, o costante
Sarai sempre il mio ben. Chi sa? Lo spero,
Che ripensando a chi fedel t'adora
Forse dirai... Ma farò morta allora. *siede*

Aquil. (Qui Sabina!)

Adri. T'acchetta.

Cre.

Credimi ai primi lacci
Tornerò, farò tuo.

Aquil. (Stelle!)

Adr. Già cedo:

Sarò qual più vorrei.

Sab. Nò, non ti credo.

Aquil. (Qui bisogna un riparo.)

Sab. S'Emirena una volta

Torni a veder...

Adr. Non la vedrò.

Sab. Ma puoi

Di te fidarti?

Adr. Ho risoluto, e tutto

Si può, quando si vuole.

Aquil. A' piedi tuoi

L'afflitta prigioniera

Inchinarsi desia. Non ti ritrova,

E lung'h'ora ti cerca.

Sab. (Ecco la prova.)

Adr. Nò, Aquilio, io più non deggio

Emirena veder. Tempo una volta

E pur ch'io mi rammenti

La mia fida Sabina.

Sab. [Oh cari accenti!]

Aquil. E' giustizia, è dover. Ma che domanda

La povera Emirena? A lei si niega

Quel che a tutti è concesso! è serva, e vero,

Ma pur nacque Regina.

Adr. Veramente, Sabina.

Par crudeltà non ascoltarla.

Sab. Oh Dio!

Adr. L'udirò te presente:

Che potresti temer? Resta, e vedrai...

Sab. Oh questo nò. Già m'ingannasti assai.

Adr.

Adr. Dunque lascia che altrove

L'infelice mi vegga. A me ti fida.

Cara, tu sola sei (core

La mia fiamma, il mio nome; e in questo

Non farà la pietà Madre d'amore.

A quel pianto, a quei sospiri

Da pietà ferir mi sento;

Ma più teneri martiri

Per te, o cara, amor mi dà.

Dall'amoroso strale

Sento piagarmi il cor:

E nell'acceso ardor

L'alma . . . mi sento

Che tutta è fedeltà.

S C E N A IV.

Sabina, e Aquilio.

Sab. **A** Quilio, udisti? Oh quale incerto affet-
Sento destarsi in me. (to

Aquil. Facile tanto.

Non dar fede a quei detti. Augusto ancora

Giurerei che si strugge

Per Emirena;

Sab. Il veggo anch'io, ne voglio

Credero all'incoostante,

Che lusinga, e tradisce ingrato amante.

L'ingrato m'inganna

Con darmi speranza

Giurando costanza

Mi torna a tradir.

La fiamma novella

Scordarsi non sà.

S'aggira, sospira,

Cercando la va:

Lontano da quella

Si sente morir.

S C E-

Aquilio solo.

Tolleranza, o mio cor. La tua vittoria
 Benchè non sia lontana
 Matura ancor non è. L'amor d' Augusto,
 Gli sdegni di Sabina,
 Combattono per noi. La pugna è accesa;
 Ma non convien precipitar l'impresa.

Saggio guerriero antico
 Mai non ferisce in fretta:
 Esamina il nemico:
 Il suo vantaggio aspetta;
 E gl'impeti dell'ira
 Cauto frenando va.

Muove la destra, il piede,
 Finge, s'avvanza, e cede;
 Fin che 'l momento arriva,
 Che vincitor lo fa.

C E N A VI.

Emirena, poi Sabina, e Farnaspe.

Sab. **E**Cco la Sposa tua.

Farn. Bella Emirena.

Emir. Sei pur tu, caro Prence? Il credo appena.

Farn. Alfin, ben mio...

Sab. Di tenerezze adesso

Tempo non è. Convien salvarsi! E' quella
 L'opportuna alla fuga,
 Non frequentata via. L'amico

Len-

Lentulo a me la palesò. Non molto
 Lunge dal primo ingresso
 Si parte in due. Guida la destra al fiume,
 La sinistra alla Reggia. A voi conviene
 Evitar la seconda. Andate, amici,
 Sicuri ai vostri lidi,
 La fortuna vi scorga, amor vi guidi.

Emir. Pietosa Augusta.

Farn. Eccelsa donna, e come
 Render mercè.

Sab. Poco desio. Pensate

Qualche volta a Sabina, e fra le vostre
 Felicità, se pur vi torno in mente,
 Esiga il mio martiro
 Dalla vostra pietà qualche sospiro. *si parte.*

S C E N A VII.

Emirena, e Farnaspe.

Farn. **E**D è ver che sei mia? Ne temo, e quasi
 Parmi ancor di sognar.

Emir. Non manca, o sposo

Per esser lieti appieno;

Che il padre ritrovar.

Farn. Sì, ma per ora

Non pensar, che a seguire i passi miei.

Emir. Quante gioje in un punto, amici dei!

Farn. Andiam; ma pria che il piè s'innoltri,
 Per quelle oscure vie tentar vogl'io (o cara
 Il sentier più sicuro.

Fermati un solo istante

Finch' io ritorni.

Emir. Oh Dio!

Farn.

Farn. Che temi?

Emir. Ah tu non fai

Quanto al mio core amante

E' barbaro tormento.

Se da te son divisa anche un momento.

Farn. Cara non dubitar, se parte il piede.

Teco resta quest' alma, ed è per legge

D' amoroso destino

Sempre il mio core al tuo bel cor vicino.

Dolcissimi nodi

Mi stringono il core

Di placido amore

Di candida fe.

Amabile, e bella,

Vezzosa mia stella;

Io t' amo, t' adoro,

E moro per te

Se parto, mio bene,

Non parte, non viene

Quest' alma con me.

parte.

Emir. Ah che senza il mio bene

Resistere io non so. Per l' orme sue....

Farn. Ferma.

Emir. Perchè?

Farn. Non odi

Qualche strepito d' armi?

Emir. Odo. Ma donde

Non saprei dir.

Farn. Da quel cammino istesso

Che tener noi dobbiamo.

Emir. Ahime!

(intanto

Farn. Non giova l' avvilirsi, ben mio. Celati

Che l' armi io scopro, e la cagione di quelle.

Emir. Che farà mai? Non mi tradite, o Stelle.

Emir. Si nasconde indietro.

SCE-

S C E N A VI.

Orsoa in abito romano con spada nuda infanguinata, che esce dalla strada designata da Sabina. *Farnaspe*. e in disparte *Emirena*.

Ofr. **F** Ra l' ombre adesso a raccontar l' altero
Vada i trofei della sua Roma

Farn. E dove

Corri, Signor, con queste spoglie?

Ofr. Amico,

Sian vendicati. E' libera la terra

Dal suo tiranno. Ecco il felice acciaio,

Che Adriano svenò.

Farn. Come!

Ofr. Solea

Di questa occulta via talor valersi

L' abborito Romano. Un suo seguace

Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro

L' oro ha trovato un traditore. Al varco

Travestito in tal giufo io l' aspettai,

Finchè passò col servo, e lo svenai.

Farn. Ma del nemico in vece

Potevi fra quell' ombre

L' altro ferir.

Ofr. No; fu previsto il caso.

Finse cader, quando mi fu vicino

Il servo reo. Con questo segno espresso

Cesane espose, assicurò se stesso.

Emir. (Chi farà quel Roman? Stringe un ac-

E sanguigno mi par. Potessi in volto (ciaro,

Mirarlo almeno.)

Farn. O. che farem? Fuggendo

Per la via che facesti, incontro andiamo

A

A mille che concorfi
Al tumulto saran. Su gli altri ingressi
Veglian fervi, e custodi.

Ofr. E ben col ferro
Ci apriremo la strada.

Farn. Al caso estremo
Serbian questo rimedio. Io voglio prima
Ricerca, se vi fosse
Altra via di fuggir.

Emir. (Parlan sommesso;
Intenderli non so,)

Farn. Fra quelle piante
Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

Ofr. Sollecito ritorna, o parto solo.

Osroa si nasconde molto innanzi.

Farn. Questo... No quel sentier... Ma s'io
Il cammin che prescritto (tentassi
Da Sabina mi fu? D' Augusto il caso
Forse ancor non è noto: e forse prima,
Ch' altri il sappia, e v' accorra,
Noi fuggiti farem. Sì, questo eleggo.

S C E N A IX.

*Farnaspe, Adriano con spada nuda, e seguito
di guardie dalla strada sudetta. Osroa
ed Emirena in disparte.*

Adr. Fermati, Traditor.

Farn. F Numi, che veggo.

Adr. Impedite ogni passo
Alla fuga, o custodi.

Farn. Io son di sasso.

Emir. (Ah siam scoperti.)

Adr. Istupidisci, ingrato,

Per-

Perchè vivo mi vedi? A me crede sti
Di trafiggere il sen. L'empio disegno
Con voci ingiuriose
Nel ferir palesasti.

Emir. (Ecco l' errore.
Colui, che si nasconde è il traditore.)

Adr. Perfido non rispondi? A che venisti?
Qual disegno t' ha mosso?
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

Farn. Non posso.

Adr. Non puoi! Si tragga a forza
Nel carcere più nero il delinquente.

Emir. Fermatevi. Sentite: egli è innocente.

Farn. Ahimè!

Emir. Fra quelle fronde
Il traditor s' asconde. Eccolo

Farn. Oh Dio!

Ferma.

Emir. Vedilo, Augusto.

Ofr. E' ver, son io.

Emir. Ah padre!

Adr. Il Re de' Parti

In abito Romano! E quauti siete
Scellerati a tradirmi?

Ofr. Io solo, io solo

Ho sete del tuo sangue. Il colpo avrai;
Ma se mi lasci in vita

Il fallo emenderò.

Adr. Così fra l' ombre

Affalirmi infedel? Cogliet l' istante
Che inciampo, e cado al suol?

Ofr. Barbara sorte!

Ecco l' inganno. Il tuo seguace ad arte
Cader doveva, e tu cadesti a caso.

Onde confuso il segno, L' un

L'un per l'altro svenai.

Adr. Questa mercede,
Barbaro, tu mi rendi? Oppresso, e vinto
T'invito, t'offerisco
Di Roma l'amistà.

Ofr. Sì, questo è il nome,
Empi, con cui la tirannia chiamate;
Ma poi servono gli amici, e voi regnate

Adr. Sian del giusto custodi. Al giusto serve,
Chi compagni ci vuol, non serve a noi.
Ma la giustizia è tirannia fra voi.

Ofr. E chi di lei vi fece
Interpreti, e custodi? Avete forse
Ne' celesti congressi
Parte co' Numi, o siete i Numi istessi?

Adr. Se non siam Numi
Procurian d'imitargli.

Ofr. Numi però voi siete
Avidi dell'altrui: rapite i regni!
Vaneggiate d'amore....

Adr. Ah troppo abusi
Della mia sofferenza: Olà, ministri,
In carcere distinto alla lor pena
Questi rei custodite.

Farn. Anche Emirena?

Adr. Sì, ancor l'ingrata.

Farn. Ah che ingiustizia è questa?
Qual delitto a punir ritrovi in lei?

Adr. Tutti nemici, e rei.
Tutti tremar dovete;
Perfidi, lo sapete,
E m'insultate ancor.
(Ma tu d'ognun più rea,
Alma crudele ingrata,
Tu mi trafiggi il cor.) **Che**

Che barbaro governo
Fanno dell'alma mia
Sdegno, rimorso interno,
La gelosia, l'amor.

S C E N A X.

Ofroa, Farnaspe, Emirena, e guardie.

Emir. **P**adre... oh Dio con qual fronte
Posso Padre chiamarti, io che t'uccidi.
Deh se per me t'avvanza... (do?)

Ofr. Parti, non assalir la mia costanza.

Emir. Ah mi scacci a ragion. Perdonò o Padre,
Eccomi a' piedi tuoi:

Ofr. Lasciami, o figlia,
No, sdegnato non sono,
T'abbraccio, ti perdono:
Addio dell'alma mia parte più cara.

Emir. Oh addio funesto!

Farn. Oh divisione amara!

Emir. Quell'amplesso, e quel perdono,
Quello sguardo, e quel sospiro
Fa più giusto il mio martiro,
Più colpevole mi fa.

Qual mi fosti, e qual ti sono
Chiaro intende il core afflitto,
Che misura il suo delitto
Dall'istessa tua pietà.

S C E N A XI.

Ofroa, e Farnaspe.

Farn. **A**lmen tutto il mio sangue
A conservar bastasse

Il mio Re, la mia Sposa.
Ofr. Amico, assai
 Debole io fui: Non congiurar tu ancora
 Contro la mia fortezza. Abbia il nemico
 Il rossor di vedermi
 Maggior dell' ire sue. Nell' ultim' ora
 Cader mi vegga, e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte
 Sente mancar la vita,
 Guarda la sua ferita,
 Nè s'avvilisce ancor.
 Così fra l' ire estreme
 Rugge, minaccia, e freme,
 Che fa tremar morendo
 Tal volta il cacciator.

S C E N A XII.

Farnaspe solo.

COn quai nodi tenaci avvinta a questa
 Miserabile spoglia è l'alma mia!
 Come resiste a tanti
 Insoffribili affanni!
 Ah toglietemi il giorno, astri tiranni.
 Va seguendo una cervetta
 Cacciator fra liete grida,
 Che ferita di saetta
 Per la valle errando va,
E la misera trafitta
 Morte brama, e pur non more:
 Va provando quel dolore
 Che il mio cor soffrir non sa.
Fine dell' Atto Secondo.
 Porto di Mare per il Ballo.

ATTO

ATTO TERZO

S C E N A P R I M A.

Sala terrena.

Sabina, e Aquilio.

Sab. **C**ome! Ch'io parta? A questo segno è
 [cieco?
CE' ingiusto a questo segno? E di quel
 Vuol punirmi Adriano? (fallo

Aquil. Ei sa che fosti
 D' Emirena e Farnaspe
 Consigliera alla fuga. Ei del custode
 Ti crede seduttrice: e con tal arte
 Sa i tuoi falli ingrandir, che a chi lo sente
 Nel punirti così, sembra clemente.

Sab. Serbando la sua gloria,
 Beneficando una rivale, io volli
 Procurarmi il suo cor. Non l'odio, o l'ira
 Mi consigliò, ma la pietà l'amore;
 Onde error non commisi, o è lieve errore.

Aquil. Sabina, io lo conosco: e lo conosce
 Forse Adriano ancor. Ma giova a lui
 Un lodevol pretesto.

Sab. E ben mi vegga,
 E n'arrossisca.

Aquil. Il comparirli innanzi
 Di vietarti m'impose.

Sab. Oh Dei! ma deggio
 Partir senza vederlo?

Aquil. Appunto.

Sab.

Sab. E quando?

Aquil. Già le navi son pronte.

Sab. Un tal comando
Ubbidir non si deve.

Aquil. Ah no. Ti perdi.

Parti. Fidati a me. Lo vincerai
Non resistendo. Io cercherò l'istante
Di farlo ravveder.

Sab. Ma digli almeno . . .

Aquil. Va. Senz'altro parlar t'intendo appieno.

Sab. Digli ch'è un' infedele :
Digli che mi tradì.
Senti. Non dir così :
Digli che partirò :
Digli che l'amo.

Ah se nel mio partir
Lo vedi sospirar,
Tornami a consolar :
Che prima di morir,
Di più non bramo.

S C E N A II.

Aquilio solo.

IO la trama dispongo,
Perchè parta Sabina : e poi m'affanno
Nel vederla partir ! Pensa, o mio core,
Che la perdi, se resta. Ella risveglia
D' Augusto la virtù. Soffrir non puoi
L' assenza del tuo bene.
Ma se lieto esser vuoi, soffrir conviene. *parte.*

SCE.

S C E N A III.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. Aquilio, che ottenesti?

Aquil. **A** Nulla, Signore: è risoluta, e vuole
Partir Sabina.

Adr. Ah se sdegnata è meco
Ha gran ragion.

Aquil. Ma moderate a segno
Son le querele sue che d' altro amante
La credo accesa. Io giurerei che serve
L' incostanza d' Augusto
Di pretesto alla sua.

Adr. Nò, non mi piace
Questa soverchia pace. Andiamo a lei.

Aquil. Ma, Signor, ti scordasti
Del Re de' Parti. Il mio consiglio avesti :
Vuoi tentar di placarlo : a te lo chiami.
Ei vien : t'attende, e nel compir l'impresa
Ti confondi, e vacilli!

Adr. Ah tu non fai
Qual guerra di pensieri
Agita l' alma mia. Roma, il Senato,
Emirena, Sabina, (te :
La mia gloria, il mio amor, tutto ho presen-
Tutto accordar vorrei : trovo per tutto
Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pento
Poi d' essermi pentito
Mi ritorno a pentir : mi stanco intanto
Nel lungo dubitar, talchè dal male
Il ben più non distinguo : alfin mi veggio
Stretto dal tempo, e mi risolvo al peggio.

Aquil. Eh finisci una volta

Di

Di tormentar te stesso. Ai quasi in braccio
La bella che sospiri, e non ardisci
Di stringerla al tuo seno? Io non ho core
Di vederti soffrir. Vado de' Parti
Ad introdurre il Re.

Adr. Senti, e se poi...

Aquil. Non più dubbj, o Signor.

Adr. Fa quel che vuoi. *Aquil. si parte.*

S C E N A IV.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. **C**He dir può il mondo? Alfine

Il conservar la vita

E' ragion di natura. E in tanta pena

Io viver non saprei senza Emirena.

Ofr. Che si chiede da me?

Adr. Che il Re de' Parti

Sieda, e m' ascolti. E se non pace, intanto

Abbia tregua il suo sdegno. *siede.*

Ofr. A lunga sofferenza io non m' impegno.

Aquil. (Del mio destin si tratta.)

Adr. Osroa, nel mondo

Tutto è soggetto a cambiamento: e strano

Saria che gli odj nostri

Solo fossero eterni. Il fato avverso

Tanto ti tolse, e tanto

Mi diè benigno il Ciel, che non rimane

Ne che vincere a noi,

Nè che perdere a te.

Ofr. Sì. Conservai

L'odio primiero. Onde mi resta assai.

Aquil. (Che barbara ferocia!)

Adr. Ah non vantarti

D' un

D' un ben, che posseduto

Tormenta il possessor. Puoi meglio altronde

Il tuo fasto appagar. Sol ch' io lo voglia

Tu sei libero e Re. Sol che tu parli

La Principessa è mia. Facciamo, amico,

Uso del poter nostro

A vantaggio d' entrambi. Io chiedo in dono

Da te la figlia, e t' offerisco il trono.

Aquil. (Temo della risposta.)

Adr. E ben che dici?

Tu sorridi, e non parli?

Ofr. E vuoi ch' io creda

Si debole Adriano?

Adr. Ah che pur troppo,

Osroa, io lo son, dissimular non giova.

Se la bella Emirena

Meco non veggio in dolce nodo unita,

Non ho ben, non ho pace, e non ho vita.

Ofr. Quando basti sì poco

A renderti felice; io son contento,

Che si chiami la figlia.

Adr. Accetti dunque

Le offerte mie.

Ofr. Chi ricusar potrebbe?

Adr. Ah tu mi rendi, amico

Il perduto riposo. Aquilio, a noi

La Principessa invia.

Aquil. Ubbidito farai. (Sabina è mia.) *si pa.*

Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete

Quelle catene al Re de' Parti. *esc. due guard.*

Ofr. Ancora

Non è tempo, Adriano. Io goderei

Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

Adr. Van riguardo. **Eseguite**

Il

Il cenno mio.

Ofr. Non è dover. Partite. *parte le guardie*

Adr. Dal peso ingiurioso io pur vorrei
Vederti alleggerir.

Ofr. Son sì contento
Pensando all' avvenir, ch' io non lo sento.

Adr. E pur non viene.

Ofr. Impaziente anch' io
Ne sono al par di te.

Adr. La Principessa
Io vado ad affrettar.

Ofr. No; già s'appressa.

S C E N A V.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr. **B**ellissima Emirena...

Ofr. **B**Io primo a lei
Tutto voglio ridir...

Adr. Ciò far non dei.
Sappia dal labbro mio
Le fauste nuove.

Emir. E quali son?

Ofr. Da lui
Intendi pur come per te la forte
Moderi il suo rigore;
Io poi ti spiegherò tutto il mio core. *si ritira*

Adr. Emirena, sei mia; del Padre il voto,
Cara, a me ti concede. Ecco la destra
D' un vincitor, d' un Cesare. Quel ciglio
Veder sereno, amato ben, desio,
E gioisca il tuo cor, se lieto è il mio

Emir. Signor... ma come... Oh Dei,

Adr. Sei turbata lo so. Per un momento
Ti

Ti lascio in libertà. Gli affetti tuoi
Tornino in calma, il solo amor s' accenda;
Ed il nostro Imeneo fausto si renda.

Tiranna vezzosa

Non farmi languir.

D' un' alma amorosa

Intendi il martir.

Mia vita cor mio,

Non tanto rigor.

Se amore ti chiedo

Deh rendimi amor.

S C E N A VI.

Osroa, ed Emirena.

Emir. **A**H Padre, e che facesti? E' dunque
vero, *ad Osroa che esce.*

Ch' io sia Sposa di Cesare?

Ofr. Tel disse

Forse egli stesso?

Emir. Sì; dunque tu sei...

Ofr. T'acchetta, e ascolta, o figlia, i sensi miei.
Per deluder l' altero

Io lo lasciai sperar; ma senti, e chiudi

Nel più sacro dell' alma

Questo del Genitore ultimo cenno.

Odia l' empio Tiranno,

Come l' odiai fin ora.

Nè timor, nè speranza

T' unisca a lui. Ma forsennato, afflitto

Vedilo a tutte l' ore

Fremer di sdegno, e delirar d' amore.

Emir. Amato Padre, o quanto

M' è caro il cenno tuo. **Che**

50 **A T T O**

Dimmi, Signor, per te? Tutto il mio fangue,
Già questo è tuo, sparger desio.

Ofr. Nò, figlia; tãto da te non vò. Mi basta solo,
Che tu mi tolga all'ire
Del tiranno Roman. Senza catene
Ti veggo pur.

Emir. Pria ci conobbe Augusto
D'ogn' infidia innocenti, e le disciolse
A Farnaspe, ed a me. Ma qual foccorso
Perciò posso recarti?

Ofr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte
Qualunque sia.

Emir. Padre, che dici. E queste
Sarian prove d'amor? La figlia istessa
Scellerata dovrebbe? ... Ah senza orrore
Non posso immaginarlo. In van lo spero.
Il cor l'opra abborisce: e quando il core
Fosse tanto inumano,
Sapria nell'opra istupidir la mano.

Ofr. Va. Ti credea più degna
Dell'origine tua. Tremi di morte
Al nome sol! Con più sicure ciglia
Riguardarla dovria d'Osroa la figlia.

Non ritrova un'alma forte
Che temer nell'ore estreme
La viltà di chi lo teme
Fa terribile il morir.

Non è ver che sia la morte
Il peggior di tutti i mali;
E' un sollievo de' mortali,
Che son stanchi di soffrir.

SCE

T E R Z O.

S C E N A VII.

Emirena, poi Farnaspe.

Emir. **M**ifera, a qual consiglio
Appigliarmi dovrò?

Farn. Corri, Emirena.

Emir. Dove?

Farn. Ad Augusto.

Emir. E perchè mai?

Farn. Deluso.

Già sa che fu dal Padre tuo.

Emir. Ma come?

Come il seppe? Un istante or passò appena.

Farn. E pur vi fu che tutto

A lui narrò quel ch'ei ti disse.

Emir. Oh Dio!

Dunque che far degg'io?

Farn. Corri, procura

Che il comando rivochi

Contro il tuo Genitore.

Emir. Qual'è?

Farn. Vuol che traendo

Delle catene sue l'indegna soma,

Vada....

Emir. A morte?

Farn. No, peggio.

Emir. E dove?

Farn. A Roma.

Emir. E che posso a suo pro?

Farn. Va, prega, piangi.

Offriti sposa ad Adriano: obblia

I ritegni, i riguardi,

Le

Le speranze, l'amor: tutto si perda,
E il Re si salvi:

Emir. Egli pur or m'impose
D'odiar Cesare sempre.

Farn. Ah tu non devi
Un comando eseguir dall'ira
Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o cara,
Salvarlo suo mal grado.

Emir. Ad altri in braccio
Andar dunque degg'io? Tu lo configli?
E con tanta costanza?

Farn. Ah, Principessa,
Tu non vedi il mio cor. Non fai qual pena
Questo sforzo mi costa. Io so che perdo
L'unico ben, per cui
M'era dolce la vita.
Ma l'Asia che direbbe,
S'Osroa perisse, quando
Noi possiamo salvarlo? Anima mia,
Va. Conforte d'Augusto
Il grado più sublime
Occupava della terra. Un gran follievo
Per me farà quel replicar talora
Nel mio dolor profondo.

Chi diè legge al mio cor, dà legge al mondo.

Emir. Ah se vuoi, ch'io consenta
A perderti, ben mio, deh non mostrarti
Così degno d'amor.

Farn. Bella mia speme,
No, non mi perdi. Infin ch'io resti in vita
T'amerò farò tuo. Sol però quanto
La gloria tua, la mia virtù concede.
Lo giuro a' Numi tutti, a que' bei lumi,
Che per me son pur Numi. E tu... Ma dove

Mi

Mi traporta l'affanno? Ah che ci manca
Anche il tempo a dolersi. Osroa perisce,
Mentre pensiamo a conservarlo.

Emir. Addio.

Farn. Ascoltami.

Emir. Che vuoi?

Farn. Va.... Ferma.... Oh Dei!
Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei.

Emir. Oh Dio! mancar mi sento
Mentre ti lascio, o Caro.
O Dio! che tanto amaro
Forse il morir non è.

Ah non dicesti il vero,
Ben mio, quando dicesti,
Che tu per me nascesti,
Ch'io nacqui sol per te.

S C E N A VIII.

Farnaspe solo.

DI vassallo, e d'amante
La fedeltà, la tenerezza a prova
Pugnano nel mio seno. Or questa or quella
E' vinta, e vincitrice; ed a vicenda
Varian fortuna, e sempre:
Ma qualunque trionfi io perdo sempre
Ma che farò? Si vada
Sull'orme d'Emirena: il cor costante
Mi vuol di lei seguace,
Il cor che senza lei non trova pace.
Mio cor, che palpiti
Dentro il mio sen
Torna all'amabile

Tuo

Tuo caro ben:

Torna a qual volto,

Che t'incatena,

Che dolce pena

Provar ti fa.

A lei vicino

Sarai felice:

Per te il destino

Pene non ha.

S C E N A IX.

Luogo Magnifico.

Sabina con seguito, ed Aquilio,

Sab. **T** Emerario, e tu ardisci
Di parlarmi d'amor? Nè ti ram-
Qual sei tu, qual io sono? (menti

Aquil. Amore uguaglia

Qualunque differenza.

Sab. Colpevole è l'affetto,
Oltraggioso il parlarne. Andiamo.

Aquil. Io veggio

Perchè mi sdegni. Ancor ti sta nel core

L'incostante Adriano.

Sab. Olà, del tuo Sovrano

Parli così?

Aquil. Questa favella appresi

Da te, lo fai.

Sab. So che non fiam l'istesso:

Nè quel che a me ti soffre e a te permesso.

Aquil. Men fiera un'altra volta

Forse in Roma farai.

SCE-

S C E N A X.

Adriano con seguito, e detti.

Adr. **S** Abina, ascolta.

Aquil. (Ahimè!

Sab. (Numi!) che chiedi?

Adr. A questo segno

Odiato ti son' io, che partir vuoi

Senza vedermi?

Sab. Ah non schernirmi ancora.

Mi discacci, mi vieti

Di comparirti innanzi...

Adr. Io! Quando? Aquilio,

Non richiese Sabina

La libertà d'abbandonarmi?

Sab. O Dei!

Non fu cenno d'Augusto,

Ch'io dovessi partir senza mirarlo?

Aquil. (Se parlo mi condanno, e se non parlo.)

Sab. Perfido! Ti confondi. Intendo intendo

Le trame tue. Sappi, Adriano....

Aquil. Io stesso

Scoprirò l'error mio. Sabina adoro.

Temei che alfin vincesse

La sua virtù. Perciò da te lontana....

Adr. Non più. Tutto compresi. Anima rea,

Questa mercè mi rendi.

De' benefici miei!

Tu mio rivale? Ingrato! Olà, costui

Sia custodito.

Aquil. Avversa sorte! (*Aquil. partesì con*

Adr. E meco

(*guardie.*

Ri-

Rimanga la mia Sposa.

Sab. Io Sposa! E quando?

Adr. Fra poco. Non domando

Che tempo a respirar. Gli affetti miei

Lasciami ricomporre, e poi vedrai....

Sab. Vedrò che questo dì non giunge mai.

Adr. Giungerà, giungerà. Sento, o Sabina,

Che rissano a gran passi: il dover mio,

D'Emirena i dispreggi,

Gli odj del Genitore...

SCENA ULTIMA.

Emirena, Farnaspe, e detti.

Emir. AH, Cesare, pietà.

Farn. Pietà, Signore.

Emir. Rendimi il Padre mio.

Farn. Conservami il mio Re.

Emir. Rendilo, e poi

Eccomi tua, se vuoi.

Adr. Che?

Farn. Sì ti cedo

L'impero di quel cōr.

Adr. Tu!

Emir. Sì, sarai

Tu il Nume mio. Per quel sereno il giuro

Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro:

Per quel sudato alloro,

Che porti al crin: per questa invitta mano

Ch'è sostegno del mondo,

Ch'io bacio....

Adr. Ah sorgi, ah taci. [E' donna, o Dea?

Quando m'innamorò così piangea.]

Sab.

Sab. Qual contrasto in quel petto

Fan l'amore, e l'affetto.

Adr. Se alla ragione io cedo

Perdo Emirena: e se all'amor mi fido

La mia Sabina uccido. Ah qual cimento,

Quale angustia crudele!)

Sab. E pur mi fa pietà, benchè infedele.)

Emir. Cesare, e non risolvi?

Sab. Augusto, al fine...

Adr. Ah per pietà non tormentarmi. Io tutto

Quanto dir mi potrai

Tutto, Sabina, io so.

Sab. Nò, non lo sai.

Odj. Troppo fatali

Son le nostre ferite: uno di noi

Dee morirne d'affanno. Io, se ti perdo,

Tu se perdi Emirena. Ah non sia vero

Che per salvar d'inutil donna i giorni

Perisca un tale Eroe.

D'ogni dover ti sciolgo:

Ti perdono ogni offesa,

Ed io stessa farò la tua difesa.

Adr. Come?

Sab. Cesare, Addio. (in atto di part.)

Adr. Fermati, o grande,

O generosa, o degna

Di mille imperj. Ah qual eccesso è questo

D'inudita virtù. Tutti volete

Dunque farmi arrossir? Fedel vassallo

Tu la sposa mi cedi

A favor del tuo Re. Figlia pietosa,

Sacrifichi te stessa

Tu per il Padre tuo. Tradita amante

Non pensi tu, che al mio riposo. Ed io,

Io

Io sol fra tanti forti
 Il debole farò? Nè mi nasconde
 Per vergogna a' viventi? Ah no'. Facciamo
 Tutti felici. Al Re de' Parti io dono
 E regno e libertà: rendo a Farnaspe
 La sua bella Emirena: Aquilio assolvo
 D'ogni fallo commesso,
 E a te degno di te rendo me stesso.
Farn. Oh contento improvviso?
Sab. Ecco il vero Adriano, or lo ravviso.
Emir. Finch' io respiri, Augusto,
 Grata quest' alma a' beneficj tuoi...
Adr. Se grata esser mi vuoi, lasciami ormai
 La pace del mio cor. Poco è sicura,
 Finchè appresso mi sei. Subito parti;
 Io te ne priego. Ecco il tuo Sposo: il Padre
 Colà ritroverai. Lieti vivete,
 E tutti tre spargete
 Questi deliri miei d'eterno obbligo.
Emir. Almen, Signor...
Adr. Basta, Emirena. Addio.

C O R O.

S'oda, Augusto, in fin sull'etra
 Il tuo nome ognor così.
 E da noi con bianca pietra
 Sia segnato il fausto dì.

Fine del Dramma

Giunta di un Quartetto, che
 va a parte 90. In vece dell'
 Aria Tutti Nemici, e vicini.

Adriano - Tutti Nemici, e vicini
 Tutti vi punirò!

Emirena. sola } punir mi dei
 Farnaspe. solo }

Emirena. sola } morir farò
 Farnaspe. solo }

Avva. No', che se vece son io
 La morte incorrerò

Farnaspe. Vedi da quel sembiante
 Che non è l'alma infida,
 e che innocente è il cor.

Adriano. Veggio quel sembiante
 ma so che l'alma è infida
 Non è innocente il cor.

Avva. Che stai, Adriano?

Emirena. Oh Dio!

Adriano. Barbaro

Orvoo. Il fallo è mio.
Emirana. Neh baci o Genitor.
Adriano } l'accogge il mio fuor.
Orvoo }
Emirana } se plachi il vero fuor.
Farnage }

